

Parreno e Huyghe la vita è un'illusione

CLOE PICCOLI



ANN LEE

Philippe Parreno, fotogramma da *Anywhere Out of the World* (2000) animazione in 3D

Grande momento per l'arte a Parigi, dove due memorabili mostre scandiscono temi, atmosfere, linguaggi del contemporaneo. A raccontare quest'affascinante percorso iniziato negli anni Novanta due dei protagonisti che ne hanno fatto la storia: Philippe Parreno, che ridisegna gli spazi monumentali del Palais de Tokyo con una mostra pervasiva fatta di installazioni, film, musica, live performance, e Pierre Huyghe che con la sua personale al Centre George Pompidou affascina il pubblico in un percorso fra realtà e finzione.



Francesi, nati negli anni Sessanta, amici e compagni di strada, Huyghe e Parreno hanno percorsi che si intrecciano e si incrociano, hanno persino creato lavori insieme, e hanno contribuito a trasformare, con altri artisti della generazione venuta alla ribalta negli anni Novanta, l'idea di mostra: non si tratta più di un'infilata d'oggetti da osservare all'interno del canonico "white cube", il cubo bianco, lo spazio neutro e rassicurante del museo, ma di strumenti, macchine sceniche, che sviluppano dinamiche, creano relazioni con il pubblico, propongono esperienze. E se l'atteggiamento di sicuro si rifà alle esperienze concettuali degli anni Sessanta, linguaggi, mezzi e ambizioni sono di tutt'altro genere. In *Anywhere, Anywhere, out of the World* (ovunque, ovunque, fuori dal mondo), la mostra di Parreno, il visitatore è accompagnato in un'opera d'arte totale, in un percorso affascinante e affabulante che, mentre si interroga sulle perverse logiche dei sistemi di comunicazione, sul potere mistificatorio e seduttivo di immagini, cinema, fotografia e televisione, coinvolge il pubblico proprio in questi processi. A iniziare dal personaggio di Ann Lee, un manga giapponese, acquistato insieme a Pierre Huyghe all'inizio degli anni Novanta, e interpretato in un'infinità di storie, ogni volta con una nuova identità, ogni volta finta, ma ogni volta altrettanto vera, in un lavoro intitolato appunto *No Ghost Just a Shell* (nessun fantasma, solo un guscio). È questo che fa la fiction. Ma quali sono i confini fra realtà e finzione? Quanto la fiction influenza le nostre vite? Nel film, Ann Lee recita: «Sono un prodotto, sono stato comprato. In realtà non appartengo a nessuno. Anzi, appartengo a chiunque sia in grado di darmi un'identità con ogni genere di materiale immaginario».

Le immense stanze del Palais de Tokyo sono disseminate di musica e film. In *Zidane: A 21st Century Portrait* (Zidane: un ritratto del 21° secolo) c'è l'ascesa e il declino di un mito, la trasformazione di un ragazzo come molti altri in



un fenomeno mediatico. Nei ben diciassette schermi che inquadrano solo il calciatore francese in un film di novanta minuti, il tempo di una partita, Parreno scandisce le identità autentiche e costruite del personaggio, fino a confonderle, persino Zidane sembra, a tratti, perdere il suo centro.

A raccontare la pervasività della società nello spettacolo *Marquees* ci sono una serie di installazioni fatte di luci, come quelle che segnano l'ingresso a cinema e teatri, strutture luminose che Parreno ha installato in molti musei e persino alla Biennale di Venezia. E poi ancora immagini che ricreano la voce e la scrittura di un altro mito, Marilyn Monroe, e un film che scompare: *Continuously Habitable Zones (C.H.Z.) (Zone sempre abitabili)*. È un paesaggio vero, costruito dall'artista in Portogallo, ma che appare finto, un giardino nero fatto di pietre e fossili, cristalli sfaccettati e riflettenti ma sempre neri in cui la macchina da presa si insinua e si perde a raccontare paesaggi lunari e universi apparentemente sconosciuti. Il film è riprodotto su un dvd che si può prendere e portare a casa, e che si cancella dopo una sola visione, lasciandoci con quella inquietante sensazione d'aver forse sognato. O era vero?

E la storia continua nelle blasonate sale del Pompidou che Pierre Huyghe trasforma in luoghi remoti, con film e installazioni che affondano ancora di più nella mistificazione del racconto, nell'osservare come realtà e finzione siano sempre, insidiosamente, intrecciate. È bene saperlo per essere liberi di scegliere la propria storia, sembra dirci l'artista, che ha affascinato il pubblico internazionale con la sua potente installazione nel parco dell'Orangerie di Kassel, all'ultima Documenta.

Detto ciò una delle opere più belle in questa mostra, che scandisce vent'anni di lavoro, è il film *A Journey that Wasn't*, (Un viaggio che non è mai esistito), in cui Huyghe mette insieme racconti di viaggi, da Giulio Verne alle ulti-



me ricerche spaziali, per partire davvero alla volta dell'Antartide. L'obiettivo e la scusa è una leggenda e una visione: la ricerca del pinguino albino. Per trovarlo l'artista naviga ai confini del mondo con una barca rompi ghiaccio dove all'equipaggio di marinai ne affianca uno di artisti, fotografi e intellettuali. Nelle scene proiettate al Pompidou si stagliano paesaggi bianchi e metafisici, improbabili registrazioni di voci di animali, albe boreali e notti stellate, e bizzarri personaggi in cerata arancione. La ricerca dell'animale mitologico è solo un pretesto per iniziare una storia, e partire in un viaggio vero, ma immaginario, che termina a sorpresa con un concerto a Central Park a New York.

Nelle immagini di New York sembra essere tornati nella realtà, ma è una realtà molto sfumata, anche qui metafisica, fatta di nebbie, fumi, luci psichedeliche e grattacieli che sembrano finti. E di nuovo Huyghe mette in scena una dimensione fluttuante fra realtà e finzione, che unisce un atteggiamento concettuale all'irresistibile attrazione dell'arte per l'immagifico, l'affabulazione, il sublime.

Philippe Parreno

Anywhere, Anywhere out of the World

23 ottobre 2013- 12 gennaio 2014

Palais de Tokyo

www.palaisdetokyo.com/

Pierre Huyghe

25 settembre 2013 - 06 gennaio 2014

Centre Pompidou

www.centrepompidou.fr/



PER MARILYN

Philippe Parreno,
Marilyn (2012)

installazione per la mostra
alla Fondazione Beyeler Riehen/Basilea



ANCORA PER MARILYN

Philippe Parreno,

Marilyn (2012)

installazione per la mostra

alla Fondazione Beyeler Riehen/Basilea



A BASILEA

Philippe Parreno,
Marquee (Beyeler) (2012)
installazione alla Fondazione Beyeler
Riehen/Basilea



LUCI AL MUSEO
Philippe Parreno,
Marquee, 2008



PALLONI NERI

Philippe Parreno,
Speech Bubbles (Black) (2009).
Unica installazione: May al Kunsthalle
di Zurigo



IN ANTARTIDE

Pierre Huyghe
A Journey That Wasn't,
El Diario del Fin
del Mundo,
febbraio/marzo
2005.
Spedizione
antartica



CENTRAL PARK

Pierre Huyghe,
*A Journey That
Wasn't*,
14 ottobre 2005.
Wollman Ice Rink,
Central Park,
New York



PALLONI D'ORO

Philippe Parreno
Speech Bubbles
(Gold) (2009)



Arrovellàre

LA PAROLA
a cura di
ZANICHELLI

ARROVELLÀRE

[dal lat. rebellare 'rinnovare la guerra', da bellum 'guerra' av. 1558]

A v. tr. (io arrovèllo)

tormentare, angustiare | anche in forma pron., nella loc. arrovellarsi il cervello, pensare intensamente per trovare la soluzione di qlco.

B arrovellàrsi v. rifl.

1 tormentarsi, angustarsi: non arrovellarti per questa sciocchezza!

2 affannarsi per raggiungere qlco. di particolarmente difficile: da ieri mi sto arrovellando per convincerlo

